

Apologia della (nostra) storia

La Fondazione Collegio San Carlo compirà nel 2026 quattrocento anni di vita ed è certo che una istituzione come questa non vive per quattro secoli senza avere piena consapevolezza della propria storia. Non si resiste se non si vive “il passato in funzione del presente e il presente in funzione del passato”, come scrisse Marc Bloch.

La decisione di editare, sia in formato digitale che in veste cartacea, l'antica cronaca del Dallamano non è, dunque, un capriccio erudito. Sul limine del mio ultimo mandato, ho ritenuto necessario ribadire anche simbolicamente che il recupero della “memoria collettiva” del san Carlo merita un impegno diretto e consapevole. Leggendo le pagine del segretario di fine Settecento si ha netta l'idea che il mettersi al servizio della memoria e della storia del Collegio fosse per lui un dovere, un impegno dal quale non era possibile derogare.

Questo testo, noto a pochi studiosi, come il Campori, che fu il primo storiografo ufficiale del San Carlo, sino al compianto Albano Biondi, mette in fila date e protagonisti, vita pubblica e scontri interni tra i confratelli. La cronaca del Dallamano è sicuramente un “frammento del moto universale verso la conoscenza” per comprendere e non solo per spiegare la storia; ci aiuta a ricostruire un “contesto” storico adeguato. Più in generale, è la prova che la storia non è solo scienza degli uomini: è “scienza degli uomini nel tempo”. La cassetta degli attrezzi degli storici consente e consentirà di trovare nuove notizie, di leggere con occhi nuovi i documenti e le narrazioni. Non vi sarà mai un punto fermo alla nostra storia, né qualcuno potrà affermare con assoluta sicurezza: noi siamo questo.

Nasce da questa consapevolezza il fascino che ci arriva da queste pagine, il profumo che inaliamo: che il passato non va valutato con gli occhi del presente. Eppure, sia l'amministratore che lo storico desiderano cercare ciò che di permanente esiste in questa Istituzione, il filo che lega i decenni come perle in una collana, le variazioni sul tema come se fosse una sinfonia.

Con sicurezza possiamo affermare che questo è il senso del nostro fare storia della Fondazione, non la volontà di giustificazione o di condanna nel tempo presente. Il passato ci ha lasciato delle tracce, sia volontarie che involontarie, ma in ogni caso incomplete, che a noi compete interpretare.

Questa pubblicazione è anche il frutto di un lavoro incrociato sui beni mobili della Fondazione: completa, infatti, la catalogazione, condotta nel 2016, delle nostre opere d'arte, maggiori e minori. Abbiamo anche recuperato e restaurato opere non più visibili e le abbiamo riportate agli onori del mondo. Nelle note, davvero pregevoli, alla cronaca del Dal-lamano vi è traccia abbondante di questo scavo archivistico: andate a leggervi le note sulle Quarantore, che spiegano il testo della cronaca ma rimandano anche ad oggetti recuperati, esempi di arte "effimera" assai rari e storicamente importanti.

Per questo lavoro voglio ringraziare le ricercatrici, alla cui scienza, pazienza e competenza dobbiamo un risultato pari alle attese della nostra Fondazione. Hanno lavorato sempre in tandem con il personale del San Carlo, che ha assecondato tutti i progetti messi in campo.

Infine, un ringraziamento va anche all'editore, che aggiunge quest'opera ad un catalogo fondamentale per la memoria e la cultura di Modena.

Roberto Franchini